

E051

60B215

+ 1993

Ispettorìa Salesiana Meridionale
Beato Michele Rua
NAPOLI



Don NICOLA PALMISANO

9.11.1940
Taurisano (Lecce)

20.01.1993
Roma

Carissimi Confratelli,
mercoledì sera, 20 gennaio 1993, in una cameretta del *Gemelli*
di Roma, concludeva la sua intensa e generosa giornata terrena il
Sac. Nicola Palmisano
Direttore della Comunità di Santeramo in Colle (Bari).

Elementi biografici

Il 16 dicembre 1992, quinto anniversario della morte del padre, don Nicola si trovava a Locorotondo, in casa della madre, nella filiale missione - come rivela il prof. Quirico Punzi - di conforto e di sostegno in un giorno che aveva segnato la storia della sua famiglia.

In quello stesso giorno, don Nicola ebbe un attacco cardiaco e cadde svenuto. Ricoverato nell'ospedale di Putignano, fu curato e dimesso dopo alcuni giorni.

All'inizio di gennaio del '93 viene ricoverato per ulteriori accertamenti all'ospedale di Triggiano. Ma, rientrato in famiglia, le sue condizioni si aggravarono improvvisamente e, in un estremo tentativo di salvarlo, fu portato al *Gemelli* di Roma, dove alle ore 19 del 20 gennaio cessava di vivere per embolia polmonare.

Terminava così, a 52 anni, la sua esistenza tanto laboriosa.

Il profilo della ricca personalità di Don Nicola risulta significativo già a partire dalle prime tappe della sua vita, vissuta consapevolmente come adesione al progetto di amore di Dio Padre.

Don Lino, come confidenzialmente lo chiamavano gli amici, era nato a Taurisano (Lecce) il 9 novembre 1940, da Pietro Palmisano, in servizio presso la locale caserma dei Carabinieri, e da Italia Velardi di Brindisi.

L'anno dopo Pietro fu mobilitato e la signora Italia, per evitare i pericoli della guerra, si rifugiò presso la cugina a Cisternino. A Cisternino Nicola maturò la sua vocazione salesiana sacerdotale.

Frequentò le Medie e il Ginnasio presso i Salesiani, che divennero anche per il fratello Gino punto di riferimento per la loro educazione e formazione.

"Che bravi ragazzi abbiamo in casa, diceva la nonna materna; Lino però mi meraviglia particolarmente: tutte le mattine, nel rassettare il suo letto, trovo la corona del Rosario sotto il suo cuscino!". Evidentemente il ragazzo recitava il Rosario prima di addormentarsi.

Mons. Martino Scarafile, Vescovo di Castellaneta (Taranto), ricorda che nel luglio del 1950, i Salesiani di Cisternino, volendo festeggiare la sua Ordinazione sacerdotale, gli dedicarono una *accademia*, durante la quale il saluto augurale gli fu rivolto proprio da Lino Palmisano, un giovanetto allora esile e biondo, ma spigliato e preparato.

Al termine degli studi liceali Lino manifestò alla madre la sua scelta e il desiderio di voler lavorare tra i giovani come Don Bosco e Domenico Savio. Entrò al Noviziato di Portici ed il 16 agosto 1960 emetteva la prima Professione religiosa. Dopo gli studi di Filosofia presso il PAS fu impegnato per il Tirocinio nelle comunità di Taranto/Istituto e Cisternino. Frequentò poi la Facoltà di Teologia presso lo stesso Ateneo negli anni 1965-69.

Ordinato sacerdote il 22 dicembre 1968 in Santeramo, iniziò la sua dinamica vita missionaria tra i giovani. Sembrava animato da un sacro ardore che non alterava la limpidezza dei suoi occhi.

Fu prima incaricato dell'Oratorio di Taranto/Don Bosco e poi dal 1973 al 1986 a Foggia-S. Cuore: sono gli anni delle sofferte e coraggiose scelte.

Precorrendo i tempi, fondò con altri confratelli e coinvolgendo numerosi laici, la *Comunità sulla strada di Emmaus* per il recupero dei giovani in difficoltà: un'opera che gli fa onore e rimarrà tra le sue più belle realizzazioni, anche se lo debilitò non poco.

Per dar vita a questa opera, sulla strada per Manfredonia, lavorò da bracciante con i braccianti; conobbe così la fatica e capì il valore vero delle parole che ripeteva durante la Messa: "Ti offriamo, Padre, questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo".

Il suo era un progetto-sfida per chi non vuol vedere e capire, ma anche un inno alla vita in nome di Don Bosco.

Nel 1987 l'obbedienza lo portò a Napoli in qualità di Direttore dell'Istituto Don Bosco, un'Opera salesiana per il disagio giovanile e il disadattamento, che accoglie ragazzi affidati dal Tribunale dei Minori e

dai Servizi Sociali comunali. Per due volte lo abbiamo visto ad *Unomattina* battersi per il Centro, chiedendo aiuto e comprensione alle autorità per quei giovani poveri, violati nei loro diritti.

Come Don Bosco amava vivere tra i minori a rischio, tra i ragazzi in difficoltà, per educarli ad una concezione coraggiosa della vita, forte del senso della giustizia, della dignità, del sacrificio e della solidarietà.

Ad essi soleva dire: "Anche voi fate informazione, perciò trasmettete messaggi positivi; anche voi siete e costruite la Società". Per essi ideò e avviò il progetto *Napoli Don Bosco '88* con l'intento di "offrire ai ragazzi e ai giovani un ventaglio di reali possibilità e di itinerari alternativi, in una sede organica di risorse educative, promozionali e culturali che sviluppino le potenzialità racchiuse nella loro personalità".

Fu in questa frenetica attività tra gli ultimi, gli indifesi, che scoprì e s'innamorò dell'umile missionario salesiano don Francesco Convertini: scrivendo di lui, intese cercare e recuperare, tra le vigne delle sue contrade e le risaie della sterminata pianura bengalese, le tracce di un'utopia che gli era cara, di una speranza profondamente radicata nel cuore di tutti gli uomini, soprattutto dei poveri di tutto il mondo: il sogno di un mondo a misura d'uomo, di un'età dell'amore, di uomini liberi e uguali, dell'era dello Spirito.

Quando nel novembre del 1980 il terremoto colpì l'Irpinia, egli fu tra i primi ad accorrere, come aveva fatto nel Friuli, per aiutare i sopravvissuti, confortare i feriti e seppellire i morti. C'è una bellissima foto che lo ritrae mentre celebra l'Eucarestia su una panchetta, tra pochi vecchi e tante bare; gli abitanti di Santomena lo considerarono uno di loro e gli concessero la cittadinanza onoraria.

Le notti insonni, le preoccupazioni e l'impegno per "i ragazzi fuori" stavano minando il suo fisico già provato dal dolore per l'improvvisa scomparsa del fratello Gino e da gravi disturbi circolatori.

Per questo suo precario stato di salute i Superiori, nel settembre del '90, lo destinarono alla Casa di Santeramo per assicurargli un ambiente più confacente alle sue esigenze; ma nella nuova sede non pensò a riposarsi, anzi si prodigò in attività di predicazione e di conferenze, e fu lievito e animatore dei Cooperatori, degli Exallievi e di altre associazioni e gruppi, tra cui il MID (Movimento Ideoprassico Dinamico - organico).

La biografia di don Convertini non è il solo scritto di don Lino; erano già apparsi *Un cammino di semplicità* nel 1981, *Tra i giovani con coraggio* nel 1983, ambedue dell'LDC. Nel 1993 apparve anche *Comunione, comunità, accoglienza*, interessante opera di riflessione sulle esperienze fatte tra i giovani provati e in difficoltà.

Quando era a Santeramo, poi, ha continuato a scrivere per gli educatori e i giovani con interventi puntuali e interessanti sul *Bollettino Salesiano*, dove apparivano mensilmente nella rubrica a lui affidata e dal significativo titolo *Come don Bosco*.

A Santeramo era diventato sacerdote e a Santeramo chiuse la sua operosa esistenza. I funerali, celebrati a Santeramo e a Locorotondo il 23 gennaio '93, furono imponentissimi per partecipazione di autorità, di Famiglia Salesiana, di popolo, di amici, di simpatizzanti e soprattutto di giovani. Proprio i giovani, che lo avevano compreso e amato, si alternarono a portarlo all'estrema dimora.

Un salesiano, quindi, sempre vicino alla gente più bisognosa; un

sacerdote appassionato e vigoroso nelle idee e nelle azioni, sino alla temerità. Uomo di fede viva e concreta, non conosceva il risparmio di sé. Il lavoro, il sacrificio, l'assillo e l'ardire negli interventi lo hanno minato e consumato prematuramente. Ha camminato per sentieri poco battuti, ha tracciato nuove strade per indicare ai giovani e ai poveri, col cuore di Don Bosco, l'unica metà che vale la pena di raggiungere: Cristo!

Ora il servitore dei poveri, il buon samaritano, il pastore amorevole ha trovato la pace ed ottenuto la ricompensa del Padre.

“La mia gioia, aveva confidato a un amico, è il vivere Cristo e farlo vivere a quanti avvicino, perchè solo Lui possiede il segreto della felicità e della gioia, in un mondo sempre più triste ed infelice”.

Testimonianze

Sarebbe bello poter dare spazio a tanti Confratelli e amici che, appresa la notizia della morte di don Nicola, hanno espresso i loro sentimenti nei suoi riguardi attraverso numerose testimonianze. Tuttavia è necessario operare una scelta, che ripercorre, in qualche modo, l'itinerario già tracciato dagli elementi biografici.

Don Nicola a Taranto (da *Partecipare*, Marzo '93)

Don Nicola venne a Taranto nell'ottobre del '69. Per noi giovani che frequentavamo l'Oratorio apparve chiaro che tutto non sarebbe stato più come prima. Le letture approfondite del Vangelo e i collegamenti stretti con la realtà sociale ci fecero scoprire un Cristo reale, fuori dagli stereotipi che spesso la tradizione cristiana ci tramanda.

Lo studio attento del prete di Barbiana, don Lorenzo Milani, che in seguito avrebbe tanto scandalizzato i perbenisti, ci vide insieme, attorno a Nicola, in tanti: credenti e non, simpatizzanti di sinistra e anche

rivoluzionari in rotta con il potere. Il regno dei cieli, ci ha detto tante volte Nicola, si comincia a costruire in terra ed è fatto per i beati e benedetti: i beati sono gli ultimi, i benedetti quelli che stanno dalla parte degli ultimi.

Impegnati fino alle ossa di questi messaggi cercammo gli *ultimi* più vicini a noi con i quali stare. Li trovammo a due passi dall'Oratorio. Erano i primi mesi del '70. Scoprire che accanto ai palazzi del benessere ci fossero delle baracche, definite *Zaccheo*, e decidere di immergersi in tale realtà, fu tutt'uno.

Come don Lorenzo Milani a Barbiana, aprimmo una scuola in una di quelle baracche. I nostri ragazzi erano pluribocciati, respinti dalla scuola, analfabeti a dispetto della scuola dell'obbligo, figli di prostitute e di gente che sbarcava il lunario come poteva tra rottami e anche illegalità.

In quella baracca dicevano Messa il sabato sera e come non mai erano vive le parole del Cristo in quella realtà...

Don Bosco vive in noi... se seguiamo il cammino tracciato da don Nicola (da un profilo di don G. Russo, in *Emmaus Boomerang*, Gennaio '93)

E' soprattutto con la Piccola Comunità impiantatasi a Foggia che don Nicola poté esprimere con libertà (la *parresia* apostolica) e coraggio le ricchezze di natura e di grazia, di cui lo Spirito di Dio aveva fatto dono, nella sua persona, a Foggia, alla Puglia, all'Ispettorato Meridionale e all'intera Congregazione Salesiana. La Parrocchia S. Cuore col suo *tradizionale* Oratorio è una parrocchia della periferia di Foggia.

Già negli anni '60 veniva considerata, per la particolare difficoltà di animazione, luogo di volontariato. Il Capitolo Ispettorale del '72 fece un appello per una nuova presenza: vi risposero generosamente don Michele de Paolis e don Nicola Palmisano, Direttore dell'Oratorio di Taranto. Così nacque la Piccola Comunità di Foggia. Essa si inserì vitalmente e totalmente in questa realtà per comprendere i problemi e tentarne una soluzione in linea col Vangelo, ma anche con la sensibilità e lo stile della *Pedagogia degli oppressi* di Paulo Freire e del *Fa' strada ai poveri senza farti strada* di don Milani, che dopo don Bosco è sicuramente uno dei più grandi punti di riferimento di don Nicola. Si costituisce subito una comunità di lavoro più allargata, che dà vita alla *Scuola popolare Don Bosco*

sul tipo di quella di Barbiana e si individuano delle linee pastorali in base alle quali attuare l'animazione della Parrocchia: queste due attività si completano e si compenetrano.

Le scelte pastorali fondamentali mi sembrano le seguenti: evangelizzazione dei poveri e solidarietà concreta e reale con essi e la loro storia; il Vangelo come forza di salvezza e liberazione nei processi politici e sociali e come stimolo per un'educazione civile basata sulla nonviolenza e sul volontariato come forza di cambiamento...

E poi l'attenzione al disagio giovanile e la risposta alle sfide che esso ha iniziato a porre già dagli anni '70.

Nasce così *Emmaus*, come progetto di intervento nel Territorio, ma anche come tentativo di risposta globale di una Comunità che, senza volersi estraniare o contrapporre o essere alternativa alla società in cui viviamo, ricuperando la semplicità, la dimensione personale e la cooperazione si propone come concreta realizzazione e occasione per superare il disagio giovanile nelle sue cause. Ecco perciò una Cooperativa agricola che si pone come comunità di vita e di accoglienza. L'accoglienza ai giovani colpiti dal disagio non come "cura", ma come esperienza di vita fatta, anche se per un sol tratto, assieme con reciproco aiuto e senza condanne proconcepite per nessuno.

Veramente in questo *Progetto Emmaus* Nicola ha investito tutta la ricchezza della sua personalità e lo ha entusiasticamente presentato e fatto apprezzare dovunque veniva a trovarsi o era chiamato per predicare, fare conferenze, partecipare a Convegni, in tutt'Italia, in Germania e perfino in India!

Ma don Nicola ha anche contribuito espressamente a far crescere ed approfondire il carisma di don Bosco, vivendolo e facendolo vivere "all'interno delle problematiche familiari e sociali e della sensibilità culturale di oggi": Direttore dell'Oratorio don Bosco di Taranto; Incaricato ispettoriale della Pastorale Giovanile prima e dell'emarginazione poi; Animatore e collaboratore nella formazione dei Cooperatori; partecipazione a vari Capitoli ispettoriali e a due Capitoli generali; preoccupazione di una rilettura più attenta del pensiero di don Bosco per i nostri tempi...

Omaggio a don Nicola (da C. Punzo, in *Partecipare*, Febbraio '93)

L'immagine che di lui ci resta e che aderisce a pieno alla sua testimonianza di vita, di creatività e di coerenza, è quella di un uomo forte, vivo, che si lanciò in strada con il suo gruppo di ragazzi tre anni fa, partecipando a Napoli alla marcia contro la camorra dietro lo striscione con la scritta *La città negata*; quella città fatta di valori autentici, di solidarietà, di impegno civile, politico e morale, troppe volte avvilita e mortificata sotto il peso dell'illegalità, quella città della quale, adesso, don Nicola costituisce il simbolo.

Don Nicola Palmisano (da M. Bitetti, in *Partecipare*, Marzo '93)

Non eri un uomo di parte, o forse sì, eri sempre schierato dalla parte dei più deboli e ti battevi per essi senza cedere ad alcun compromesso pur di poterli difendere fin in fondo.

Caro don Nicola, non credo di esagerare se sostengo che per Santeramo tu costituivi, oramai, un riferimento forte non solo religioso, ma anche culturale e morale.

In cammino sulla scia di don Nicola: Nuova Costruttività (da R. de Padova, in *Emmaus Boomerang*, Febbraio '93)

Negli ultimi anni don Nicola aveva ripreso delle intuizioni filosofiche di don De Maria, un suo anziano confratello, in passato docente presso l'Ateneo Salesiano. Lo studio di questo sistema filosofico lo ha visto impegnato in un lavoro di approfondimento e di rielaborazione nel tentativo di dare uno strumento di lettura e quindi di intervento nella nostra realtà attuale. In questa ricerca ha cercato di coinvolgere quanti hanno avuto la fortuna di stargli vicino.

Già nel 1972 don De Maria ha dato vita ad un movimento (MID, cioè Movimento Ideopressico Dinamico-organico) per approfondire la sua filosofia e tentare di intervenire nella realtà storica. Per il 1992 e riconfermato per il 1993, don Nicola era stato eletto responsabile a livello nazionale.

Riprendendo il lavoro di approfondimento, Nicola ha organizzato tre

gruppi di studio (Taranto, Foggia, Santeramo) e stava per attivarne uno a Napoli ed uno ad Andria. In questi gruppi, con la sua mediazione di linguaggio, si discutevano tali intuizioni e si cercava di leggere la realtà secondo questa nuova prospettiva (realismo dinamico).

Don Nicola ci teneva a sottolineare che non tutti dobbiamo diventare filosofi, ma in sintonia con certe intuizioni fondamentali si può fare unità e riconoscersi in un progetto più grande. Nella prospettiva di vedere impegnati in una comunione di intenti i suoi amici ha proposto l'istituzione del *Premio Mattonella* da destinarsi a quanti lavorano in silenzio a favore degli emarginati. Le prime mattonelle sono state prodotte e distribuite dopo la sua morte.

Il "grazie" di un sacerdote (P. E. Assolari, Santeramo, 16.02.93)

... Sono un giovane sacerdote monfortano, presente qui a Santeramo da poco più di un anno. Ho potuto quindi conoscere poco don Nicola ma mi ha dato tantissimo come confessore e direttore spirituale. Devo ringraziare il Signore! Certo per me il vuoto è grosso ed ogni volta che guardo la foto-ricordo sulla cattedra mi viene un grosso nodo alla gola.

Tuttavia si va avanti anche perchè i suoi consigli e soprattutto la sua fiducia sono una spinta che non si esauriranno presto. Dovevo esprimere il mio grazie a qualcuno perchè veramente è tanto ciò che ho ricevuto e quindi capisco quella grande partecipazione ai suoi funerali perchè era veramente il suo stile l'ascolto, l'interesse per ogni persona, il suo sorriso sdrammatizzante. Mi unisco perciò a voi nel lodare il Signore per questo "servo buono e fedele".

Don Nicola ha scritto...

Una nota caratteristica di don Nicola è stato il suo rapporto epistolare, molto curato e sempre puntuale, soprattutto in circostanze di feste, di lutti, di onomastici, di compleanni... Delle sue numerose lettere si riportano le due seguenti, rivelatrici della sua straordinaria ricchezza interiore e del suo ardore apostolico.

Si possono considerare come suo testamento spirituale.

A Giulia, (Roma, 18.04.1990)

... Per quanto progresso facciano scienza e tecnica ed economia, mai potranno arrivare a dare risposte complete agli interrogativi più profondi dell'uomo. Chi si fida soltanto di scienza, tecnica ed economia (dollaro, marco...) resterà deluso nelle sue aspettative più essenziali e più vere.

Il problema mio e anche tuo e di tutta la Chiesa è quello di saper annunciare ai giovani e all'uomo d'oggi la lieta e gradita notizia della Pasqua, saperla rendere visibile e comunicare questa suprema novità.

Urge diventare comunicatori aggiornati della Pasqua con i suoi enormi valori spirituali ed eterni ed anche terreni e storici. E per questo è necessario trarre alimento continuo dalla Parola di Dio e dalla Liturgia (specialmente quel *culmine e fonte* che è l'Eucarestia).

La nostra catechesi dovrà saper far percepire ai giovani la massima notizia proposta da queste due mediazioni.

E' questa la strategia pedagogica di iniziazione al Mistero.

A don A. Martinelli, Ispettore (Napoli, 4.07.1990)

... Mi ha sempre interessato il servizio, soprattutto il servizio a quelli che sono i preferiti di don Bosco e che al più vivo rappresentano il Signore Gesù: i piccoli e i poveri.

Come le ho detto più volte confidenzialmente, ora mi sono reso conto che non posso più stare tra loro come prima e questo mi addolora e mi crea un nuovo problema: perchè è un fatto *nuovo* che contrasta o per lo meno non collima con trent'anni di vita salesiana, tutti vissuti così (a cominciare dal novizio - assistente all'Oratorio di Portici) e perchè mi sono sempre pensato così come salesiano: è la mia vocazione.

Non sono più in grado infatti di correre, condividere giochi, mensa, lavoro anche manuale, studio, preoccupazioni, ansie... dei ragazzi nostri, dei tossicodipendenti, dei terremotati ...

Avessi la salute, avrei potuto almeno fare l'educatore diretto in una comunità come ai tempi del tirocinio o lavorare con i ragazzi tra i campi o alle costruzioni a dorso nudo come a Emmaus o a Santomena o a Tarcento o abitare l'ultima casupola del rione come a Foggia - Sacro

Cuore o ad animare educativamente il cortile come all'Oratorio di Taranto o a infangarmi tra le baracche del Fosso di S. Agnese a Roma o le baracche Zaccheo a Taranto.

Ho amato e amo creature segnate da leggi e prassi ingiuste; per questo sento e ho sempre sentito la loro sofferenza e il desiderio di cambiare leggi e prassi. Ho sempre lottato per il diritto allo studio, al lavoro, alla casa, all'educazione, al rispetto, alla ricostruzione.

Come vivrò la mia vocazione salesiana?

Il Signore sa e mi darà la maestra in questo momento. Oltre ai ragazzi che lascio con tanta nostalgia, anche perchè sono stati quelli più buoni, più comprensivi, più vicini alla mia sofferenza, più capaci di perdono di tante mie assenze e di tante porte della direzione trovate chiuse, penso con affetto ai confratelli "vecchi", i più giovani nello spirito e gli unici capaci di sostenere e creare un minimo di vita comune.

Penso con affetto e gratitudine ai cari confratelli coadiutori, ossatura della comunità e testimoni di disponibilità, umiltà, lavoro, rispetto.

I confratelli giovani... li ho aiutati per quello che ho potuto e saputo, li ho amati nella pazienza di Cristo: ce l'hanno messa tutta. Li ringrazio.

A quelli che hanno dovuto portar pazienza chiedo perdono, che concedo di cuore a quelli che me l'hanno fatto esercitare.

Cari confratelli, don Nicola non riusciamo a pensarlo morto... Ci è più facile e familiare, come hanno scritto alcuni suoi amici, immaginarlo come il Risorto di Emmaus, che fa con noi un pezzo di strada, ci incoraggia, ci istruisce, ci dona speranza e condivisione, e poi ... ci lascia fare con entusiasmo, ma da adulti e protagonisti, il nostro cammino di testimonianza cristiana e costruzione del Regno di Dio.

I suoi gesti e le sue opere di carità, la sua fede profonda e semplice, il suo affetto tenero e filiale verso la Madonna, il suo ardente amore per i piccoli e i poveri secondo lo spirito di don Bosco sono il dono più bello e l'eredità più preziosa che continueranno a rendere viva la sua presenza

al cuore di mamma Italia, dei parenti e di coloro che l'hanno conosciuto e stimato e sono stati destinatari e testimoni del suo instancabile lavoro educativo pastorale.

Mentre invociamo dal Padre comune conforto e consolazione per i vivi, affidiamo don Nicola alla sua bontà misericordiosa, perchè, purificato da ogni colpa, possa partecipare alla gloria del Signore Risorto.

Napoli, 5 Agosto 1993

Sac. Luigi Testa
Ispettore
e Comunità Ispettorale

Dati per il Necrologio

Sac. PALMISANO Nicola, nato a Taurisano (Lecce) il 9.11.1940; morto a Roma il 20.01.1993, a 52 anni di età, 32 di professione religiosa e 24 di sacerdozio. Fu direttore per 7 anni.